

LA SCOMPARSA IMPROVVISA 50 ANNI FA

Hannah Arendt, filosofa riluttante fra tradizione e totalitarismo

di MARCELLO VENEZIANI



■ Il 4 dicembre del 1975 era giovedì sera e Hannah Arendt stava ricevendo a casa amici e colleghi quan-

do si spense d'improvviso. Aveva 69 anni. Nella sua macchina per scrivere trovarono un foglio bianco con un titolo, *Giudicare*. Era il titolo della terza e ultima parte della sua corposa opera finale, (...)

segue a pagina 21

► PENSIERO FORTE

Il legame tra la Arendt e Heidegger è stato un «abisso della nostalgia»

Cinquant'anni fa moriva la filosofa che aveva compreso la «banalità» dietro al male della Shoah. Poco dopo l'avrebbe seguita anche il suo maestro e amante. Degli ebrei diceva: «Non li amo. Sono soltanto una di loro»

Segue dalla prima pagina

di MARCELLO VENEZIANI

(...) la *Vita della mente*, rimasta incompiuta, di cui aveva scritto le parti relative a *Pensare e Volere*. **Arendt** era una filosofa riluttante: non volle mai definirsi filosofa, forse per soggezione dei suoi maestri, **Martin Heidegger** e **Karl Jaspers**, ma anche per suo marito **Gunther Stern** (più noto come **Anders**). Preferì definirsi pensatrice politica; e la sua maggior fama, del resto, è legata al suo capolavoro di filosofia politica, *Le Origini del totalitarismo* e a *La Banalità del male*, a proposito del nazismo. Ma il pensiero della **Arendt** è metapolitico, esistenziale, coglie aspetti profondi della condizione umana, della mente e della visione del mondo a cui ha dedicato alcune sue opere fondamentali. Nell'epoca del pensiero risolto nell'azione, la pensatrice riproponeva l'esigenza di un primato del conoscere sull'agire, della vita contemplativa sulla vita pratica. Distingueva la solitudine dall'isolamento, riteneva che l'evento più significativo dell'uomo fosse l'inizio: l'uomo non è un essere per la morte, come diceva **Heidegger**.

ger, ma è un essere per la nascita.

L'**Arendt** sottolineò l'importanza della tradizione e di quel «filo spezzato», la perdita del passato come «male incalcolabile». La tradizione ci guidava sicuri nel vasto dominio del passato e concatenava le generazioni. Per **Arendt** «Tradizione, religione e autorità sono i tre pilastri del mondo occidentale, tutti e tre forgiati da Roma». Della trinità, notava in *Passato e Futuro*, l'autorità è la più stabile; ma l'autorità per **Arendt** esclude

sia la coercizione che la persuasione. Se usa la forza o ha bisogno di convincere l'autorità è fallita. La sua superiorità emana dal suo ruolo e dal suo rango, riconosciuto come evidente, necessario e benefico. Lo sradicamento significa per **Arendt** vivere in superficie: «La dimensione della profondità si crea piantando radici». A chi vive senza passato manca la dimensione della grandezza. A proposito di radici, quando lo studioso di mistica ebraica **Gershom Scholem** dopo aver letto la *Banalità del male* accusò la **Arendt** (si veda il carteggio in *Ebraismo e modernità*) di av-

versare il sionismo e non amare gli ebrei, lei rispose:

«Io non amo gli ebrei, sono semplicemente una di loro».

Arendt si confrontò non solo coi regimi totalitari del Novecento ma risalì alle fonti e si soffermò sul pensiero di **Marx**. A suo dire, il marxismo regge su tre punti basilari: il lavoro, creatore dell'uomo; la violenza, levatrice della storia; il primato dell'azione, ovvero il mondo non va più interpretato ma trasformato e gli arnesi per farlo (oltre l'ideologia) sono il lavoro, la lotta e la violenza. **Arendt** riteneva che fosse stato **Stalin** a trasformare il marxismo in

totalitarismo. **Marx**, a suo parere, è dentro la tradizione del pensiero occidentale: «Chiunque tocchi **Marx** tocca la tradizione occidentale» (*Marx e la tradizione del pensiero politico occidentale*, edito da **Raffaello Cortina**). In realtà, **Marx** aveva definito il comunismo come l'abolizione dello stato di cose presen-



ti, e questo poneva già l'alternativa radicale tra il mondo reale, storico, imperfetto e il mondo nuovo, perfetto e giusto dell'avvenire. L'idea di abolire la realtà presente, unita alla considerazione di matrice hegeliana della violenza come levatrice della storia, avevano creato le condizioni per la rivoluzione di **Lenin** e poi per lo Stato sovietico e totalitario staliniano; lo Stato non si estingue, come pensava **Marx** ma si potenzia e si dilata fino a opprimere tutti i gangli vitali della società.

Se si ritiene che il terrore e il dispotismo totalitario nascano fuori dalla ragione occidentale, nell'irrazionalismo, non si spiega poi il terrore giacobino che pure era d'ispirazione illuminista né il totalitarismo di **Lenin**, di **Stalin** e di **Mao**, d'ispirazione marxista. Quando la ragione si separa dalla realtà e pretende di correggere e trasformare radicalmente l'umanità, sorge la follia totalitaria, che attecchisce al dispotismo asiatico; o cambia direzione e in Europa si fa regime totalitario nazional-socialista. A ciò si aggiunge in **Marx** la matrice mai rimossa del profetismo ebraico che s'incontra con la gnosi rivoluzionaria (penetrante in questa chiave sarà la lettura di **Eric Voegelin**).

Nei suoi ultimi scritti **Hannah Arendt** colse con preoccupazione il dominio della

tecnica con l'avvento dei computer, di cui avvertì la portata enorme e i riflessi che avrebbe sul pensiero. Nella *Vita della mente* prefigurò l'avvento del «cervello gigante» o elettronico con i suoi effetti.

Arendt si dedicò anche all'analisi dei sentimenti e delle forze profonde che muovono il mondo. L'amore per **Arendt** è una potenza dell'universo, non un sentimento; non ha un'origine propriamente umana. A proposito d'amore, non si può dimenticare la storia dell'allieva **Hannah Arendt** col suo maestro, **Martin Heidegger**. Sono ormai note le lettere appassionate del filosofo a lei: «A partire dal giorno che mi ha portato tutto - tu - ... mentre avevi tra i capelli un sogno fiorito - lo slancio e il profilo delle montagne sulla fronte, e il tremito del freddo della sera nella tua cara mano. E il tuo grande momento in cui diventi una santa, in cui diventi

visibile... Nei tuoi grandi sguardi, tra la felicità e l'addio serale, nel tuo volto ultra-terreno». Poi venne l'amore intenso e proibito tra incontri e pensieri, corpi e letture. La lontananza forzata degli amanti accrescerà poi la loro passione; la prova iniziativa del distacco, sotto il profilo creativo è «l'esperienza più grandiosa che io conosca tra tutte quelle umanamente possibili», ma dal punto di vista umano, nota **Heidegger**, «è come se ti strappassero via il cuore dal petto mentre sei perfettamente cosciente». Col tempo il legame si allenta fino a spezzarsi, «la fanciulla che viene da lontano», «straniera della lontananza», «maliziosa ninfa dei boschi», torna invisibile agli occhi del filosofo. S'incontrano una volta in stazione, ma Martin, in

sguardo, la cui luce si riflette sul tuo volto e fa apparire la donna. Nell'immagine della dea greca c'è questo di misterioso: nella fanciulla è nascosta la donna, nella donna, la fanciulla. E il peculiare è: questo occultarsi nel diradarsi». Il chicco di grano restò promessa inespressa nel solco profondo del campo. La vita che poteva essere e non era stata. Poi, passano altri venticinque anni e alla fine del 1975 muore **Hannah Arendt**; pochi mesi dopo, nel maggio seguente, morì **Heidegger**. Restarono, oltre la loro vita, i solchi profondi del pensiero di quel grande maestro e della sua grande allieva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compagnia del futuro sposo di **Hannah**, **Gunther Stern**, non la vede nemmeno o forse finge di non vederla. Eppure, protesta in una lettera disperata la **Arendt**, ero lì davanti a te, avresti potuto vedermi, mi hai guardato di sfuggita, senza riconoscermi. «Quando ero piccola», gli scrive **Hannah**, «mia madre una volta mi ha spaventata follemente con un gioco di questo genere... Ricordo ancora la paura cieca che provavo mentre continuavo a gridare: ma io sono la tua bambina, sono davvero **Hannah**. Oggi mi sono sentita così. Poi il treno si è allontanato rapidamente. E allora è successo esattamente quel che avevo immaginato e voluto, voi due in alto sopra di me e io da sola completamente inerme. Come sempre, non c'era nulla che potessi fare se non lasciare che ciò accadesse, e aspettare aspettare aspettare». **Arendt** descriverà poi **Heidegger** come una volpe che si crede astuta ma poi resta intrappolata nella sua stessa furberia; non esce bene sul piano umano **Heidegger** nel rapporto con l'**Arendt**.

Venticinque anni dopo si riapre «l'abisso della nostalgia», come scrive in una lettera l'anziano professor **Heidegger** alla sua collega **Arendt**, dopo la tragedia della guerra: «Tutto doveva riposare per un quarto di secolo come un chicco di grano nel solco profondo di un campo, riposare in una maturazione dell'assoluto; perché tutto il dolore e le molteplici esperienze si sono raccolte nel tuo